

Gianni Cuperlo

“La coalizione come la Nazionale non si cambia dopo due sconfitte”

Il deputato Pd: “Sì al nuovo centro, ma il Pd può parlare a mondi diversi”

“

Gianni Cuperlo

I 5 stelle non portano voti? Il punto non sono i candidati ma il radicamento sul territorio, i partiti non possono ridursi a comitati elettorali

L'INTERVISTA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Gianni Cuperlo parte con la metafora calcistica per spiegare che no, non c'è motivo di mettere in discussione la prospettiva della coalizione di centrosinistra dopo due sconfitte, per quanto pesanti, alle Regionali. «È come se dopo due sconfitte della nazionale, Gattuso spiegasse che per vincere è meglio giocare in sette anziché in undici – dice il deputato Pd –. Temo rischierebbe l'esonero». **Quindi, non condivide le critiche per un eccessivo sbilanciamento a sinistra del trio Pd-M5s-Avs?**

«È l'arte della pasticceria a prevedere la precisione in grammi di ciascun ingrediente. Una coalizione non è una torta. La politica è un impasto di visioni, proposte e anche passioni. Di fronte abbiamo una destra che soffia sulle paure e indica nemici in cielo e in terra. A noi tocca coltivare un principio di speranza, che non si accontenta di semplici aggiustamenti, ma chiede anche una qualche radicalità».

Il Pd di Schlein è più radicale e rischia di non rappresentare più un pezzo di elettorato moderato?

«Al Pd in passato si rimproverava la mancanza di chiarezza,

ma credo che, da due anni e mezzo, stia parlando un linguaggio di verità, rivolgendosi a tutti. Io resto affezionato all'idea di un Pd capace di rappresentare mondi diversi».

Dunque, non serve riequilibrare la coalizione al centro, come sostengono in molti?

«Ci sono forze e personalità impegnate a valorizzare una tradizione liberal-democratica, che ha a cuore la difesa della Costituzione. Spero riescano a unirsi per contribuire a una battaglia comune».

Il problema è che i vostri alleati spesso non danno il contributo sperato: i 5 stelle vanno male anche quando esprimono il candidato.

«Più dei candidati penso abbia un peso la natura di quel Movimento, il suo radicamento. I partiti non possono ridursi a comitati elettorali: servono regole, risorse, diritti degli iscritti capaci di moltiplicare la partecipazione. Le urne certificano il raccolto, ma conta moltissimo la semina e quella richiede tempo e generosità». **Se guardiamo il dato dell'astensione, avete seminato male tutti. C'è un problema di credibilità, di comunicazione o di cos'altro?**

«Direi che c'è un problema di democrazia. Le persone votano se pensano che quel voto aiuterà a risolvere una parte dei loro bisogni, a restituire una quota di diritti calpestati. Quando quella convinzione viene meno, subentrano disincanto, rancore. Questa deriva si inverte solo martellando, come stiamo facendo, su salari, sanità, fisco e pensioni».

Invece martellare su Gaza e la Flotilla nelle campagne elettorali delle Regioni è stato un errore? La strategia non sembra aver pagato nelle urne...

«Trovo persino cinico calibrare la potenza di quelle piazze sul consenso elettorale che

possono o non possono generare. Milioni di persone sono uscite di casa per fermare un genocidio e riaprire uno spiraglio di pace. Non avevano in mente i comizi di Meloni e Salvini, ma la tragedia che hanno sotto gli occhi da mesi».

Resta il fatto che i marchigiani e i calabresi hanno sonoramente bocciato la vostra proposta, forse anche l'essenza stessa del cosiddetto campo largo, o no?

«Credo sia sbagliato attribuire al voto in queste due regioni un significato così ampio e perentorio. Sarebbe un errore anche fare una valutazione opposta tra una settimana, dopo la probabile vittoria del centrosinistra in Toscana. Alle Regionali ci sono variabili legate al territorio, chi va a votare non lo fa ragionando sulle alleanze nazionali».

L'unità che tanto viene sbandierata non rischia di diventare il fine ultimo della strategia del Pd?

«Il fine ultimo è offrire un'alternativa credibile che non sarà solo una somma di sigle. Dovrà convincere qualche milione di italiani a fare una scommessa sul loro futuro. Servirà un buon programma di cose da fare, per sfidare questa destra sul terreno culturale, interpretando questo nuovo capitolo della storia, dove un vocabolario intero chiede di abbandonare vecchie certezze per misurarsi con i conflitti e le opportunità che questo tempo ci riserva».

Al programma non bisognerebbe lavorarci subito, anche per dare la percezione di essere pronti a governare?

«Non c'è dubbio che questo sia un compito da affrontare nei prossimi mesi, bisogna partire subito dopo le Regionali. Dobbiamo offrire al più presto ai cittadini la nostra idea del Paese e del suo destino». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

